

La transizione energetica

Il vento dell'eolico non soffia più in dieci anni un crollo del 76%

LUCA PAGNI

La potenza installata ha segnato una pesante frenata e anche le aste vanno deserte a metà. Pesano la burocrazia e il movimento nimby

Ci sono numeri che spiegano bene un fatto economico. È il caso del settore eolico in Italia. Nel periodo compreso tra il 2012 e il 2014, nel momento della grande crescita del settore, in Italia sono stati autorizzati 2.463 megawatt di potenza installata per un totale di 114 nuovi impianti. Nel triennio successivo, dal 2015 al 2017, le autorizzazioni sono scese a 1.186 megawatt per 62 impianti. Per arrivare al periodo più vicino a noi, dal 2018 al 2020, quando hanno avuto il via libera 589 megawatt di potenza installata per un totale di 39 impianti.

In pratica, si è verificato un calo, nell'arco di quasi un decennio, del 76 per cento. Un crollo che si può leggere anche da un altro punto di vista. Secondo i dati raccolti da Anev (Associazione Nazionale Energia dal Vento) nel primo triennio preso in esame, c'è stata una media di nuove installazioni per 821 megawatt all'anno, per scendere a 395 megawatt nel triennio successivo, fino ad arrivare ai 196 megawatt del periodo 2018-2020, con il punto più basso toccato proprio l'anno scorso con soli 102 megawatt installati.

Secondo numero rilevante: le ultime aste indette dal Gse, il Gestore dei servizi energetici, sono state un fallimento. Le aste sono il nuovo meccanismo che ha superato gli incentivi: viene offerta una quota di megawatt da installare e suddivisa in base alle offerte economiche ricevute dagli operatori, che si assicurano un rendimento stabile per l'energia prodotta negli anni successivi.

Ebbene, oltre la metà della capacità offerta nel settore dell'eolico è rimasta sulla carta per mancanza di offerte. Gli operatori dell'eolico si possono consolare soltanto se fanno un parallelo con i "colleghi" del fotovoltaico: in questo caso le domande presentate hanno coperto il 5% dell'offerta complessiva. Complessivamente, a fronte di un contingente disponibile di energie

rinnovabili pari a 1340 megawatt, il Gse ha potuto assegnare soltanto 434 megawatt di nuove rinnovabili. Solo gli impianti idroelettrici di piccole dimensioni hanno fatto il pieno della capacità.

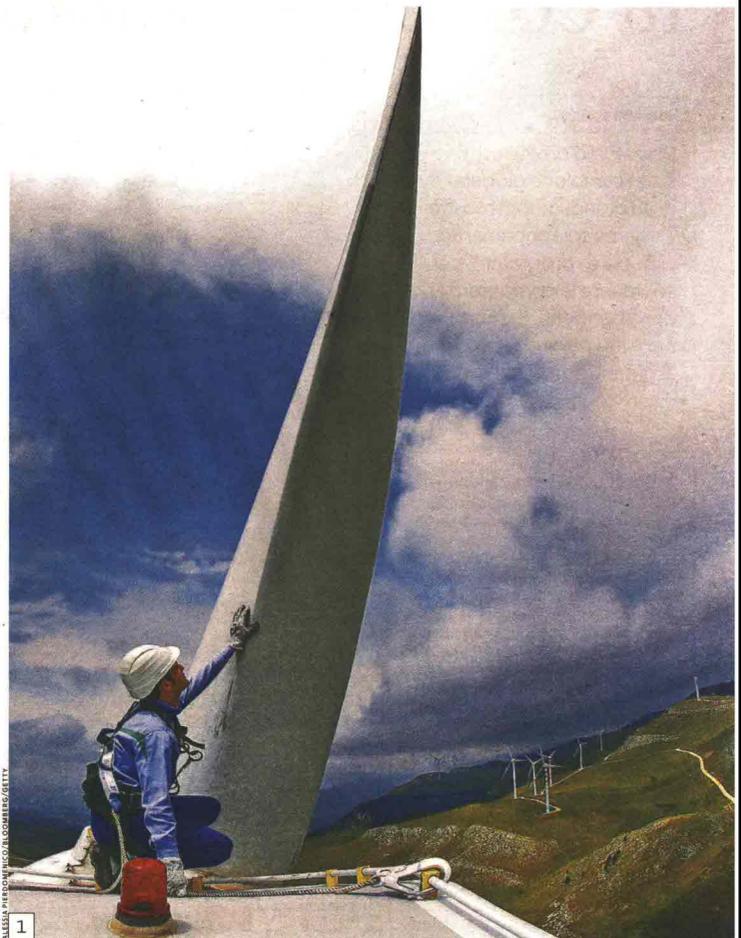
Ma si tratta, per caso, di una tendenza in atto in tutta Europa, con il settore rallentato dalle conseguenze economiche della pandemia? Per rispondere, ci viene in soccorso un terzo dato che mette in relazione la situazione del settore in Italia rispetto a quanto sta avvenendo negli altri paesi. Secondo i dati di WindEurope, l'associazione

L'opinione

L'Italia con i suoi 102 mw di nuova installazione è una sorta di fanalino di coda, tanto che non si trova in classifica nelle prime 14 posizioni. In testa c'è l'Olanda con 1.979 mw

di settore a livello continentale, l'Italia con i suoi 102 megawatt di nuova installazione è una sorta di fanalino di coda, tanto che non si trova in classifica nelle prime 14 posizioni. Il confronto è impietoso. L'eolico italiano è lontanissimo anni luce dai primi in classifica: in testa troviamo l'Olanda 1.979 megawatt di cui 1.493 offshore, seguita dalla Germania con 1.650 megawatt e dalla Norvegia con 1.532 tutti offshore. Ma non basta: le nuove installazioni sono state la metà dell'Irlanda, che pure occupa il quattordicesimo posto in classifica.

Ma cosa è accaduto, il settore è entrato in crisi e non ci sono più investimenti nemmeno di gruppi stranieri? Ad ascoltare la voce degli operatori non è così. «L'ostaco-



1



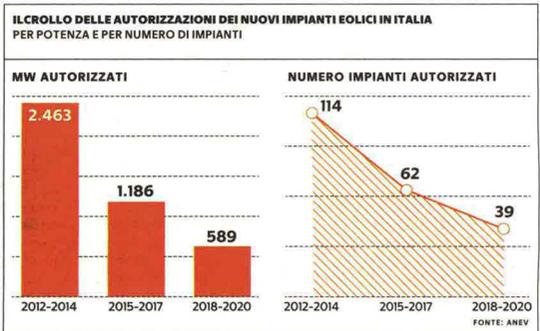
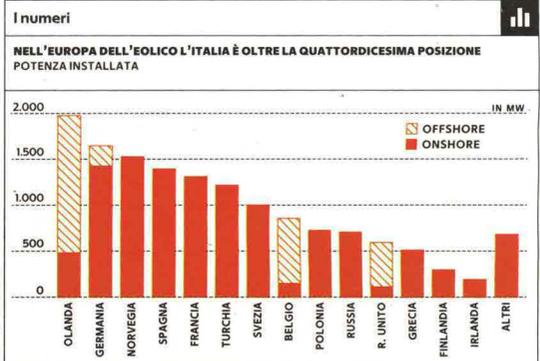
Roberto Cingolani
ministro della
Transizione
ecologica



Francesco Vetrò
presidente Gse



Simone Togni
presidente
di Anev



1 L'installazione di pale eoliche in un impianto gestito da Enel Green Power nell'Italia Centrale

lo per l'eolico, è sempre il solito, la mancata semplificazione amministrativa - ha dichiarato in una recente intervista il presidente di Anev Simone Togni - e nemmeno il decreto Semplificazione dell'estate scorsa è riuscita a risolvere il problema. Ma fa piacere che anche il Governo abbia evidenziato la necessità di velocizzare le procedure e abbia inserito il tema al centro del Piano Nazionale di Resistenza e Resilienza».

In effetti, il tema è stato sottolineato anche dal premier Mario Draghi nella conferenza stampa di venerdì scorso, quando ha accennato alla semplificazione delle procedure legate alle opere del Recovery, dove i progetti per la transizione sono in percentuale i più significativi. Lo ha anche garantito il ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani che sta lavorando per ridurre i tempi del rilascio dei permessi. Non a caso, è stato assegnato al suo dicastero la competenza sull'Energia che in precedenza era sempre in capo allo Sviluppo economico, proprio per facilitare le pratiche burocratiche, evitando così un doppio passaggio. L'obiettivo è dimezzare i tempi delle pratiche rispetto alla situazione attuale: Come ha rilevato Elemns, società di consulenza del settore energia, il tempo medio per il rilascio di un impianto è di 5,5 anni, con punte fino a 7 anni.

I ritardi burocratici si sommano alle attività del cosiddetto nimby, le opposizioni locali ai progetti rinnovabili. Caso emblematico in Sardegna, dove un progetto per 42 pale eoliche per un totale di 35 megawatt al largo delle coste della sud-occidentale, vede il parere favorevole delle associazioni ambientaliste ma l'opposizione dei sindaci appoggiati dalla Regione.

Tutto questo non ha solo una ricaduta negativa dal punto di vista economico, rallentando gli investimenti. Ma si traduce anche in un freno alla crescita di energia pulita, tanto che per gli addetti ai lavori sarà così impossibile raggiungere l'obiettivo al 2030 fissato dai precedenti governi così come è previsto dal Pniec, il Piano nazionale energia e clima, che per il settore eolico prevede nel decennio 40 gigawatt di nuove installazioni: di questi 10 da solare su tetti o da piccole installazioni, altri 20 da fotovoltaico e 10 da eolico. In altre parole, se si andasse avanti con i ritmi degli ultimi anni per raggiungere

gli obiettivi al 2030 occorrerebbero 24 anni per il settore eolico e addirittura 100 per l'eolico su larga scala. Forse non è il caso.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



Il Piano nazionale energia e clima prevede nel decennio 40 gigawatt di nuove installazioni ma andando avanti così per raggiungere gli obiettivi al 2030 occorrerebbero 24 anni

